

LA BIBLIOTECA DI SANTA CROCE

Percorsi bibliografici, d'arte e... spiritualità

Novella Maggiora

Il noviziato è il periodo di verifica delle attitudini alla vita religiosa e si compie attraverso un «percorso di conoscenza» dell'aspirante frate, in collaborazione con la comunità religiosa. La parola viene dal latino *novitus* che deriva da *novus* e dal termine *vicus* che, come la parola greca *oichos*, indicava un gruppo di persone legate a un luogo. I novizi, infatti, trascorrevano il periodo della formazione nel convento, vivendo tuttavia separatamente dal resto della comunità dei religiosi, che vedevano solo nel periodo della preghiera, del lavoro, dei pasti. A Firenze i novizi di Santa Croce usavano come oratorio la Cappella Medici e, come passaggio, l'andito che la collegava alla chiesa. Da qui, inoltre, potevano immergersi, senza deviazioni, negli ambienti comuni, in modo da averne nozione ed esperienza, come la biblioteca, i chiostri, il refettorio. Chissà se quella luce, filtrata dalle eleganti finestre trifore, li invogliasse a pensare a quel *lumen fidei* che li avrebbe sempre accompagnati... Certamente il patrimonio artistico di Santa Croce doveva contribuire a far riflettere ogni novizio sul proprio cammino spirituale, cristiano e francescano. Oggi, invece, un vero itinerario d'arte – e di spiritualità – è il frutto di un allestimento del Museo di Santa Croce per dare nuova luce proprio agli ambienti del complesso monumentale animati, un tempo, dalla presenza dei novizi. È di recente pubblicazione la guida al percorso intitolata *Un itinerario di fede e spiritualità da Cimabue a Bronzino* (ATS Italia Editrice), per non fermarsi al solo significato artistico dell'opera esposta.

Com'è noto, il simbolismo spirituale dell'iconografia cristiana – e dell'architettura – ha origine medievale ed è in connessione con la liturgia e in genere la devozione. Enrico Cattaneo (*Arte e liturgia. Dalle origini al Vaticano II*, Vita e pensiero 1982) individua l'origine dell'espressione artistica dei valori degli ordini mendicanti nella singolare esperienza di povertà dell'architettura cistercense. Un tema – quello della povertà – cui i Francescani non rinunciano nemmeno quando, dopo il 1270, la mentalità è cambiata per la presenza di tanti fedeli e si costruiscono ampie navate centrali, affiancate da due «navatelle» di scorrimento, più un grande transetto: è la chiesa che si divide fra liturgia eucaristica e liturgia della parola. Allo stesso modo, padre Giuseppe Buffon (*Arte e trasmissione della fede nella tradizione francescana*, in *Arte e spiritualità. Studi, riflessioni, testimonianze*, EDB 2014) sostiene che nell'architettura delle chiese medievali dei mendicanti si riconosce una «simbiosi indissolubile tra sacro e profano» in cui lo sguardo dei fedeli si prolungava ad abbracciare l'area del coro.

Per Hans Urs von Balthasar (*Rivelazione e bellezza*, in *Verbum caro*, Moricelliana 1985) all'arte spetta il compito di «occuparsi delle strutture del bello, immanenti nel mondo». Romano Guardini (*La formazione liturgica*, Moricelliana 2008) sosteneva che la primaria forma d'arte è stata «l'interpretazione dell'esistenza e trasfigurazione della vita, come scuola di contemplazione e di saggezza», in cui «non si tratta di una questione di gusto, ma dell'esistenza». Un'arte in grado di dare colore – e pertanto capacità di attrazione – agli altri valori, che non può essere ritenuta «il valore più alto, in quanto è superato da quello del dovere, dell'amore, da ogni imperativo della coscienza». Per il teologo tedesco, la formazione liturgica, cuore della sacerdotale, ma anche di quella di ogni laico cristiano – e quindi dell'intera comunità di fedeli – comprenderebbe anche tutti gli aspetti del patrimonio artistico ecclesiale, prodotto per la liturgia e la devozione nelle varie epoche culturali.

Per informazioni: www.santacrocefirenze.it. Bibliotecasantacroce@gmail.com. Facebook: Biblioteca di Santa Croce Firenze.